

**Comunità Pastorale  
Beata Vergine Maria**

2° Supplemento a

**LA PARTE MIGLIORE**  
ovvero  
**il fascino della Parola**

**SI APRIRONO LORO GLI OCCHI  
E LO RICONOBBERO**  
(Lc 24, 31)

ovvero

***Vogliamo vedere Gesù!***  
(Gv 12, 21)

Progetto pastorale 2009-2010

Parrocchia Prepositurale Ss. Sisinio, Martirio e Alessandro, Mm., in Brivio  
Parrocchia Ss. Margherita e Simpliciano, in Beverate



**Comunità Pastorale  
Beata Vergine Maria**

2° Supplemento a

**LA PARTE MIGLIORE**

ovvero

il fascino della Parola

**SI APRIRONO LORO GLI OCCHI**

**E LO RICONOBBERO**

(Lc 24, 31)

ovvero

***Vogliamo vedere Gesù!***

(Gv 12, 21)

Progetto pastorale 2009-2010



## INTRODUZIONE

Carissimi fedeli,  
e soprattutto voi, Giovani,

1. Il Signore, che guida i passi del nostro cammino, ci illumini perché possiamo avanzare in santità di vita e nella purezza delle intenzioni.

Quest'anno per diversi motivi non ho avuto tempo a sufficienza per scrivere con profondità un vero "Supplemento" al progetto della nostra Comunità. Anche lo stile che incontrerete in questa Lettera è un po' diverso dai precedenti.

Si vede che il Signore ha voluto così! Ma non potevo lasciare che un nuovo anno pastorale potesse iniziare senza qualche indicazione necessaria su cui lavorare insieme sia per una formazione spirituale sia per una "strategia pastorale".

Lo scorso anno iniziavo questo lavoro richiamando la bellezza della preghiera a Maria, la Madre di Gesù, la quale più di tutti ha ascoltato la parola del suo Figlio per custodirla e comunicarla, e terminavo quella stessa Lettera con un'altra preghiera a Lei, invocandola "*Vergine della casa e del cammino*".

2. Ancora vorrei subito partire in compagnia di Colei che noi invochiamo insieme con il titolo di "*Beata Vergine Maria*" e che riunisce, al di là dei nostri progetti e sforzi, tutti coloro che fanno parte di queste due Parrocchie in *un'unica Comunità Pastorale*, che, come dice spesso il nostro Arcivescovo, è l'orientamento che lo Spirito dice oggi anche alla nostra Diocesi, quello cioè di trovare vie nuove per una nuova forma di vita ecclesiale, nella quale la dimensione missionaria è ciò che la tiene viva.

E non posso fare di meglio che richiamare la nostra comune preghiera con la quale abbiamo dato l'annuncio nella notte di Pasqua del 2008 delle Missioni Popolari, che si svolgeranno sotto la guida dei Padri Missionari Oblati di Rho nel maggio del 2010. Non è mia questa volta la preghiera, ma è

stata composta da un laico di Beverate, che ringrazio, e diventerà sempre più conosciuta in questo nuovo anno pastorale.

### 3. Preghiamo:

*Maria, tu, che mossa dallo Spirito,  
hai atteso con trepidazione  
di vedere il volto di Gesù;  
tu che l'hai adorato  
quand'era bambino;  
tu che hai scrutato, con attenzione  
e preoccupazione di madre,  
il suo volto fanciullo e adolescente;  
tu che hai cercato nel volto giovane di Gesù  
i segni della sua missione;  
tu che hai compreso,  
nel suo volto a Cana,  
il suo desiderio di annuncio  
e il suo sguardo  
ricco di misericordia;  
tu che hai contemplato in silenzio  
il volto sofferente di Gesù;  
tu che hai colto,  
nel volto morente di tuo Figlio,  
il suo completo abbandono  
alla volontà de Padre;  
tu che ora puoi godere  
del suo volto luminoso;  
aiuta tutti noi a tenere fisso  
lo sguardo sul volto di Gesù;  
a mantenere un cuore semplice  
e desideroso di scoprire  
il volto autentico di Dio,  
che si è rivelato in Gesù Cristo;  
ad annunciare a tutti*

*“ciò che abbiamo visto ed ascoltato”.*  
*Amen!*

## TEMA DELL'ANNO PASTORALE

4. Così, già con questa preghiera abbiamo capito su che cosa punteremo quest'anno: certamente su grandi iniziative, ma in particolar modo sul messaggio centrale di *“vedere Gesù”*. Forse qualcuno comincerà ad abbozzare un sorrisino e a pensare che tutto ciò lo si possa riferire all'immaginazione di qualche bambino e di qualche vecchietta.

In realtà *“vede chi ama”*: se tu vuoi bene ad una persona, questo amore ti rende presente il volto della persona amata anche se è distante, anche se è vissuta tanti anni prima di te. Tu dirai: *“Si amano le persone che si incontrano, che si vedono... Come puoi dirmi di amare una persona vissuta duemila anni fa?”*.

La domanda è più che opportuna, tuttavia vorrei farti un esempio, che non è proprio la risposta alla tua domanda, ma ci va vicino. Prendi un bambino o un adolescente o un giovane che non ha mai conosciuto la sua mamma: la vita è stata dura con lui e gli ha sottratto una persona che gli ha dato proprio la vita. Eppure, in qualche modo, egli ama la sua mamma e... la vede, certo non con gli occhi del proprio corpo, ma con quelli dell'amore, che tante volte sono quelli di cui l'uomo ha più bisogno, come fa capire Gesù nel racconto del miracolo fatto cieco nato.

5. Allora ciò che rende possibile l'amore anche con una persona mai vista è proprio *“il legame di vita”* e il servizio, che se ne riceve, è unico e continuativo. Per questo tu puoi dire di amare anche quelli che sono lontani da te e soffrono per la miseria, per la guerra... nella misura in cui *la tua vita diventa “dono” per loro* e stabilisci un legame con loro.

Oh, sì, è importante che ci sia qualcosa che tiene vivo questo *“legame di servizio”* durante il corso del tempo, degli anni e dei secoli: la chiameremo *“parola”* che nel caso di Gesù è parola *“efficace”*, cioè compie ancor oggi quello che ha detto

duemila anni fa. Questa “parola” l’ha affidata alla Chiesa non per i nostri meriti, ma per sua misericordia e bontà; così che la Chiesa annuncia ancor oggi nel mondo lo stesso “vangelo” di Gesù, anzi Gesù stesso, nostra salvezza. Questo lo abbiamo capito già anche con il Progetto dello scorso anno, che sottotitolavo *“Il fascino della Parola”* e prendevo come icona Maria, sorella di Marta, ai piedi di Gesù. Gesù è il dono del Padre e Gesù fa dono della sua vita: in ciò sta questo “legame” immortale tra Lui e noi: “Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna” (Gv 6, 68).

## ICONA BBLICA

6. A questo punto andiamo a leggere quel brano da dove vogliamo partire quest’anno. Alcuni Greci (quindi non appartenenti al popolo eletto) si avvicinano all’apostolo Filippo. Ma ascoltiamo direttamente dal Vangelo di Giovanni al cap. 12:

**<sup>20</sup>Tra quelli che erano saliti per il culto durante la festa c’erano anche alcuni Greci. <sup>21</sup>Questi si avvicinarono a Filippo, che era di Betsàida di Galilea, e gli domandarono: «Signore, vogliamo vedere Gesù». <sup>22</sup>Filippo andò a dirlo ad Andrea, e poi Andrea e Filippo andarono a dirlo a Gesù. <sup>23</sup>Gesù rispose loro: «È venuta l’ora che il Figlio dell’uomo sia glorificato. <sup>24</sup>In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. <sup>25</sup>Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna. <sup>26</sup>Se uno mi vuole servire, mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servitore. Se uno serve me, il Padre lo onorerà. <sup>27</sup>Adesso *l’anima mia è turbata*; che cosa dirò? Padre, *salvami* da quest’ora? Ma proprio per questo sono giunto a quest’ora! <sup>28</sup>Padre, glorifica il tuo nome». Venne allora una voce dal cielo: «L’ho glorificato e lo glorificherò ancora!».**

7. Siamo nel contesto della festa di Pasqua e Gesù come tutti gli anni e come tutti i pii israeliti si reca a Gerusalemme

con la sua “famiglia”, gli apostoli e quelle persone che lo seguivano da vicino. Precisamente siamo durante o subito dopo l'ingresso trionfale di Gesù nella città santa. La folla lo osanna, i farisei lo denigrano. Mai Gesù era entrato in quel modo a Gerusalemme, la città di Davide: Egli assomiglia ad un Re che procede con il suo corteo non di schiavi, ma di uomini, donne e bambini gioiosi che, ispirati dall'alto, lo proclamano come “il benedetto da Dio”, “l'inviato da Dio”.

8. Immaginiamo gli apostoli dopo lunghe sofferenze, dopo persecuzioni di ogni tipo, dopo crisi su crisi nel seguire Gesù..., adesso *si sentono coinvolti* in prima persona, si sentono come “*gli amici dello Sposo*” che è venuto a unirsi alla sua “Sposa”, cioè a Sion, anzi, all'umanità intera. Prima si sentivano “scartati”, derisi, inutili..., ora, anche se non ancora del tutto consapevoli di quanto sta per accadere, possono permettersi un po' di “*onorificenza*”. Del resto... “noi abbiamo lasciato tutto...”. (Mt 19, 27).

9. Addirittura si sentono al centro della festa con Gesù e capiscono di essere così importanti quando “alcuni Greci” chiedono a loro, prima a Filippo e poi ad Andrea, una raccomandazione: “*vogliamo vedere Gesù*”. Anzi a Filippo gli danno del “*signore*”, addirittura. Ma sì, Gesù ti permette anche queste “piccole consolazioni” perché sa Lui dove ti dovrà condurre ancora: a ben altre e “più grandi”, passando per quell’“ora” che sta per venire e che è un po' “in sospeso” lungo tutto il Vangelo di Giovanni e lungo la vita di ogni discepolo.

## L'INCONTRO CON GESÙ

10. A dire il vero Filippo doveva essere un esperto in questo “*accompagnamento spirituale*”. Già all'inizio della missione pubblica di Gesù, Filippo, che era di Betsaida di Galilea, cioè di Cafarnao, la stessa città di Andrea, suo amico, e di Simone, era andato a Cana, dove conosceva Natanaele, al

quale racconta: “«Abbiamo trovato colui del quale hanno scritto Mosè, nella Legge, e i Profeti: Gesù, il figlio di Giuseppe, di Nàzaret». <sup>46</sup>Natanaele gli disse: «Da Nàzaret può venire qualcosa di buono?». Filippo gli rispose: «Vieni e vedi». <sup>47</sup>Gesù intanto, visto Natanaele che gli veniva incontro, disse di lui: «Ecco davvero un Israelita in cui non c'è falsità». <sup>48</sup>Natanaele gli domandò: «Come mi conosci?». Gli rispose Gesù: «Prima che Filippo ti chiamasse, io ti ho visto quando eri sotto l'albero di fichi». <sup>49</sup>Gli replicò Natanaele: «Rabbi, tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re d'Israele!». <sup>50</sup>Gli rispose Gesù: «Perché ti ho detto che ti avevo visto sotto l'albero di fichi, tu credi? Vedrai cose più grandi di queste!». <sup>51</sup>Poi gli disse: «In verità, in verità io vi dico: vedrete *il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sopra il Figlio dell'uomo*» (Gv 1).

Dall'invito di Filippo “*Vieni e vedi*” coi tuoi occhi, Gesù svela a Natanaele il suo “sguardo”. Già *Gesù l'aveva “visto*”. “Magari qualche giorno prima”, dirà sicuramente qualche buon cronista; in realtà lo sguardo di Gesù su Natanaele passa attraverso la grande esperienza dell'incontro di Filippo con Gesù. Al punto che tutta la risposta di Gesù a Natanaele sta proprio su chi per primo “ha visto”.

Indubbiamente *Filippo è l'apostolo della “vista”*: egli ha visto e mostra a tutti “Chi” ha visto. Tuttavia anche Filippo dovrà rivolgersi a Gesù per chiedergli: “*Mostraci il Padre e ci basta!*” (Gv 14, 8), dopo che Tommaso, invece, aveva chiesto al Maestro “la via” per andare al Padre. Insomma, Gesù riserva a tutti grandi esperienze “visive”, ma occorre “seguirLo” passando tutti attraverso quell’“ora” della croce e della gloria.

## LA MEDIAZIONE DI FILIPPO

11. Torniamo al nostro *brano-icona* dei Greci che vogliono vedere Gesù. Che ci fanno dei Greci in una festa ebraica? Beh, sicuramente erano Ebrei anche loro, ma della diaspora, che ritroviamo poi, sempre a Gerusalemme, nel giorno di Pentecoste presenti ad ascoltare la prima predica di Pietro. Come voleva la Legge tutti gli Ebrei una volta all'anno dovevano recarsi a Gerusalemme per la loro pasqua, che ricorda-

va l'atto fondativo del loro essere popolo. Stupisce che siano proprio questi "ebrei Greci", che si trovano occasionalmente di fronte ad un Gesù acclamato, a desiderare *di vederlo*, piuttosto che "gli ebrei di Gerusalemme" forse "abituati a vedere" troppo superficialmente (e tendenziosamente) Colui che avevano già deciso nel loro cuore di uccidere.

Questi Greci non osano, per motivi loro, rivolgersi direttamente a Gesù. Molto bella l'espressione giovannea "*si avvicinarono a Filippo*" (Gv 12, 21): immaginiamo la ressa che c'era, i canti, le grida dei fanciulli e chissà che cosa d'altro..., eppure questi Greci vogliono trovare la strada giusta per arrivare, sicuramente e in fretta, da Gesù. E' umano farsi raccomandare quando c'è da ottenere un beneficio, certo non per penalizzare gli altri. Sarà così anche per la madre di Giacomo e Giovanni quando si avvicinerà a Gesù (cfr Mt 20, 21) per chiedere un posto di privilegio per i suoi figli in quel Regno del quale Gesù continuamente parlava. E guarda un po': la risposta a quella donna è un po' misteriosa ed è sullo stesso stile della risposta che tra poco Gesù darà a Filippo.

12. Dovevano essere proprio *amici Filippo e Andrea* perché anche adesso si muovono insieme per esaudire il desiderio di quei Greci sconosciuti: la loro amicizia la sfruttano non solo per sé, seguendo il Precursore, accogliendo il suo invito a seguire Colui che toglie il peccato del mondo, andando da Simone a coinvolgerlo per condurlo da Gesù..., ma ancora vogliono fare *della loro amicizia un servizio* pure per gli altri, proprio *a favore dell'incontro con il Maestro*. La dice lunga su tante amicizie, magari anche tra preti, prese solo quasi per rilassarsi "ufficialmente" dalle fatiche pastorali, al contrario di tanti altri che in questi tempi, poi, stanno facendo insieme un lavoro più impegnativo verso giovani o no per un cammino di formazione.

13. Ciò che stupisce è che non c'è nessuna domanda, né di Filippo e di Andrea, né tanto meno dei Greci, ma c'è "*una risposta*" di Gesù. A chi? Non è detto se agli apostoli o a tutti loro o anche a noi, forse. E la risposta non è facile, è di altis-

sima soteriologia e teologia: Gesù parla di sé e della propria salvezza, poi del suo discepolo cosa deve fare per salvarsi e infine ancora di se stesso invocando la testimonianza del Padre (cfr Gv 12, 23...).

14. Non entriamo per ora nell'analisi di questi ultimi versetti, che riassumono *la missione* di Gesù, la sua *obbedienza* al Padre e il *coinvolgimento nel dono* della propria vita anche da parte del discepolo. Ci chiediamo, invece, come saranno rimasti quei Greci al sentir parlare così Gesù? Pensiamo che il Vangelo di Giovanni è sorto in ambiente ellenistico e, quindi, il bisogno di "conoscere" è forte; la ricerca del divino senza trascurare il dono della ragione è insito nella natura umana. Dio ha dato all'uomo e alla donna il dono della ragione e la capacità intellettuale non solo per conoscere la realtà in sé e attorno a sé, ma anche quell'*Essere* del quale la persona è stata fatta a sua immagine e somiglianza. Un monito che anche il papa Benedetto XVI spesso ci richiama in questi tempi del "pensiero debole" o della tentazione di cedere al facile "sincretismo religioso" o, al contrario, ancora di qualche rigurgito illuministico.

Riprenderemo più avanti il nucleo della "risposta" di Gesù. Diciamo, per adesso, solo che chi vuol vedere Gesù, Lo deve non solo accogliere nella totalità della sua missione e della sua fedeltà al Padre, ma deve anche mettere in conto di essere lui o lei pure come Colui che "vuole vedere". La conclusione del brano sta nel fatto che il Padre "*onorerà*" anche il discepolo che segue Gesù nel modo in cui Gesù ha voluto, perché si è creato un "legame di vita" con il Figlio. Tutto questo onore però è solo a gloria del nome del Padre: il Figlio e il suo discepolo non cercano la propria gloria.

## LO SGUARDO DI DIO

15. La parola di Dio, come abbiamo detto, è efficace e già ha generato in noi l'unione con Lui, suscitando il desiderio di "*scrutare le Scritture*" per entrare di più nel *mistero dello*

*“sguardo” di Dio e dello “sguardo” dell’uomo.*

Se Michelangelo nel suo Giudizio ha dipinto la creazione con “il tocco” del dito di Dio, in realtà la Bibbia insiste sull’atto di Dio di “vedere”, cioè di contemplare ogni giorno l’opera creata e nella stesso tempo di riconoscerne la bontà e la bellezza: “Dio *vide* che era cosa buona” (Gen 1, 12).

16. Ma *lo sguardo di Dio* non finisce nel momento creativo: è uno sguardo di bontà infinita, cioè che accompagna per sempre quanto Dio ha voluto, in particolare l’uomo e la donna. E’ uno sguardo che non solo riconosce la bontà creaturale, ma che assicura il bene a ciò che (e a chi) Dio ha fatto esistere. Infatti, quando diciamo che Dio è “infinitamente buono” diciamo una verità assoluta, ma mancherebbe di completezza se in questa “infinitudine” non considerassimo anche la bontà che Dio vede *ancor oggi* nel mondo. Né ci deve stupire che ciò continui dopo il peccato dell’uomo: Dio *continua a guardare* colui che se n’è andato, ne scruta il ritorno (figliol prodigo), lo perdona con uno sguardo (Pietro), guardando Zaccheo “in alto” lo invita a scendere dall’albero, lo aiuta a vedere sempre meglio (il cieco)... Neanche il peccato ferma l’ostinato desiderio di Dio di porre l’uomo e il creato sotto il proprio *sguardo misericordioso*. A Mosè che nel deserto si era avvicinato al roveto per vedere ciò che capitava, Dio dirà: “*Ho visto* la miseria del mio popolo”; anche Maria, la Madre di Gesù, pur essendo stata preservata da ogni macchia, dirà ad Elisabetta: Dio “ha guardato all’umiltà della sua serva” (Lc 1, 48).

17. Ecco, Dio è attento alla storia umana, di tutti e di ciascuno: se “*lo sguardo creativo*” pone in essere, quello “*redentivo*” è infinitamente e sorprendentemente denso di amore. Dirà s. Paolo: “per il grande amore con il quale Dio ci ha amato, da morti che eravamo per le colpe” (Ef 2, 4-5) e un prefazio ambrosiano (ex XVI domenica per annum): “*anche il peccato, in virtù del tuo invincibile amore, è servito a elevarci alla vita divina*”

Certo, sbagliano quelli che si ostinano nel peccato, quelli

che se ne approfittano della bontà di Dio, quelli che rimandano continuamente la loro conversione, quelli che mettono alla prova Dio, quelli che vivono come se Dio non ci fosse... “Tu salvi il popolo dei poveri, ma sui superbi abbassi i tuoi occhi. (2Sam 22, 28), “Egli umilia l’alterigia del superbo, ma soccorre chi ha lo sguardo dimesso” (Gb 22, 29) Certo, questo prolungato sbaglio umano può essere spesso “inconsapevole”, come quello di un figlio ingrato verso l’amore smisurato del Padre: Dio conosce bene il cuore dell’uomo, anche quello del peccatore più accanito, e i Suoi tempi di attesa non sono i nostri.

18. Infatti dobbiamo aggiungere che il peccato neanche nell’uomo toglie la nostalgia di Dio, il desiderio di riunirsi a Lui, di *ritornare a “vederLo”*. Per rimanere al NT basterà ricordare ancora Zaccheo, il ladro, e poi Maria Maddalena, la peccatrice, e Saulo, il persecutore della Chiesa...: è gente che per molto tempo ha vissuto “fuori”, anzi “contro” l’amore di Dio... Eppure ognuno a suo modo è stato raggiunto dalla *grazia di Dio*. La storia della Chiesa, presente e passata, è ricca di queste conversioni “improvvisate” che riportano l’uomo alla verità di se stesso e a ricostruire “il legame di vita” con Dio.

## LA MISERICORDIA DI DIO

19. Vorrei sostare un attimo su questo “*sguardo misericordioso*” di Dio che ogni Sacerdote dovrebbe saper trasmettere soprattutto nel Sacramento della Riconciliazione. Nella nostra lingua la parola “misericordia” è una parola composta da “*miseria*” e “*cuore*”: Dio ha un cuore capace di capire e perdonare la nostra miseria. Ma in ebraico la parola “misericordia” richiama di più “*le viscere*”: Dio non può abbandonare per nessun motivo il peccatore, perché ha anche per lui un amore “viscerale”, come quello di una madre verso il suo bambino. Da parte di Dio c’è un “*legame di vita*” che non si può e non vuole interrompere. Nella S. Confessione si rivela e si compie ogni *il vertice di questa misericordia divina*,

secondo il potere dato da Gesù stesso alla Chiesa. // *Sacerdote*, che pure è ministro nella Chiesa, è innanzitutto strumento nelle mani di Dio che perdona; prima di essere giudice, è *padre*; o, meglio, il suo giudizio lo deve compiere non come un giudice da tribunale, ma come *un giudice pronto a pagare di persona* lo sbaglio del penitente. Come ha fatto Gesù, che ha preso su di sé tutti i nostri peccati.

## LA CHIAMATA DI DIO

20. Ma c'è un'ulteriore dimensione dello *sguardo di Dio* sull'uomo, che mi è cara ricordare: *la dimensione vocazionale*. Dio quando chiama, *guarda il prescelto*. Anche qui basterebbe scrutare solo nel NT per accorgersi di questa bellissima esperienza spirituale. Lo abbiamo già visto con Natanaele, ma la stessa cosa vale per gli altri: "(Gesù) *vide* due fratelli, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello, che gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. <sup>19</sup>E disse loro: «Venite dietro a me, vi farò pescatori di uomini». <sup>20</sup>Ed essi subito lasciarono le reti e lo seguirono. <sup>21</sup>Andando oltre, *vide* altri due fratelli, Giacomo, figlio di Zebedeo, e Giovanni suo fratello, che nella barca, insieme a Zebedeo loro padre, riparavano le loro reti, e li chiamò. <sup>22</sup>Ed essi subito lasciarono la barca e il loro padre e lo seguirono" (Mt 4); e poi <sup>23</sup>Andando via di là, Gesù *vide* un uomo, chiamato Matteo, seduto al banco delle imposte, e gli disse: «Seguimi». Ed egli si alzò e lo seguì (Mt 9); e poi: <sup>37</sup>E i suoi due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù. <sup>38</sup>Gesù allora si voltò e, osservando che essi lo seguivano, disse loro: «Che cosa cercate?». Gli risposero: «Rabbì – che, tradotto, significa Maestro –, dove dimori?». <sup>39</sup>Disse loro: «Venite e *vedrete*». Andarono dunque e *videro* dove egli dimorava e quel giorno rimasero con lui; erano circa le quattro del pomeriggio" (Gv 1). E ancora: <sup>3</sup>Uscito poi verso le nove del mattino, ne *vide* altri che stavano in piazza, disoccupati..." (Mt 20).

Certo, Gesù "non cattura" con lo sguardo quelli che chiama, non li seduce, non ha nessuna forma di concupiscenza. La sua chiamata, preceduta dallo sguardo, è sempre libera.

“<sup>21</sup>Allora Gesù fissò lo sguardo su di lui, lo amò (Mc 10) e, mentre lo vorrebbe al proprio seguito, ne ottiene una rinuncia “possedeva infatti molti beni”.

21. Ma che cos'è questo “*sguardo vocazionale*”? È l'espressione di un *amore di predilezione*. Anche per due fidanzati che si vogliono bene e si rispettano, la gente dice: “si guardano”, cioè, si vogliono bene perché si cercano con gli occhi dell'amore per conoscersi, per scambiarsi la fiducia e la fedeltà.

Lo “sguardo vocazionale” di Dio anche oggi non manca, non esiste la crisi delle vocazioni al Sacerdozio. Esiste la crisi della risposta d'amore, *l'uomo* ha vergogna di essere “guardato” da Dio perché teme il Suo giudizio, o, peggio, *teme di perdere la propria libertà*.

Invece, lo sguardo di Dio è misericordioso e fecondo: guarda alla tua vita per renderla “utile” a Lui e a tutti. Ecco la vocazione: non interrompere mai “*la logica del dono*” della tua vita. Questo vale per ogni vocazione, ma vale soprattutto per quella sacerdotale.

## IL MESSAGGIO DI GESÙ

22. A questo punto piovrebbero a puntino le parole della “risposta” di Gesù del nostro brano-icona: “<sup>24</sup>**In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto.** <sup>25</sup>**Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna” (Gv 12).**

Parole forti pronunciate da Gesù proprio nel momento in cui egli è osannato dalla gente! Sta parlando di se stesso, della sua prossima morte e risurrezione, ma si riferisce anche più esplicitamente ai suoi discepoli: il vero discepolo è colui che segue Gesù nel dono della propria vita.

L'errore di tanti giovani è quello di scartare subito la proposta di Gesù, adducendo mille alibi che spesso sono altre

sconfitte che si aggiungono alle precedenti. Gesù non ti chiede: "Cos'hai fatto?", ma ti dice: "Se vuoi essere perfetto..." (Mt 19, 21). Egli *ti mostra fiducia* anche quando la prima domanda sembra prevalere in te stesso. Allora anche tu, come s. Paolo, non puoi che concludere: "so infatti in chi ho posto la mia fede" (2 Tm 1, 12) e ti metti a seguire con decisione il Crocifisso Risorto.

23. Non so se a questo punto qualche giovane continuerà a leggermi, ma vorrei invitare tutti i giovani a *spalancare le porte del loro cuore a Gesù, a guardarLo bene con gli occhi dell'amore*: "Alzando gli occhi non videro nessuno, se non Gesù solo" (Mt 17 8) e a *lasciarsi guardare serenamente da Lui per iniziare o approfondire quel "legame d'amore"* con Lui per giungere a fare della propria vita un capolavoro dello Spirito.

Soprattutto voi, cari Giovani, prima ancora di entrare nel vivo dei problemi della nostra Comunità, dovete considerare questa *appartenenza reciproca e personale*: quella di Gesù a voi e la vostra a Lui. In questo sta "*il glorificare il nome del Padre*", cioè nella comune obbedienza del Figlio e dei suoi discepoli alla Sua volontà salvifica.

Del resto, come potremo "risolvere" i problemi della Chiesa se non curiamo con *una vera vita spirituale* il nostro rapporto personale con il Signore nella preghiera, nella carità, nella vita liturgica e sacramentale? Lo sbaglio più grosso che potete fare è quello di credere di più alle vostre debolezze che alla forza di Dio, che vi guarda con amore e vi chiama; o al contrario di credere di più nelle vostre iniziative e nelle vostre forze che non nella grazia di Dio.

24. Un giovane che oggi chiede di entrare in Seminario deve avere sicuramente un coraggio maggiore di quello che ho avuto io: certo, seguire il Signore ed essere preti oggi è difficile, ma è bello, anzi è l'unico Bene su cui "*scommettere*" ancora la mia vita.

Oh, non perché non credo nella bellezza della vocazione al matrimonio, anzi... Ti dirò che ho fatto e sto facendo molti

corsi matrimoniali con tante coppie di fidanzati, ho suscitato gruppi di spiritualità coniugale e familiare sin da quando ero giovane prete... Ma io chiederei al Signore di *chiamarmi ancora come prete*, perché “*mi ha guardato*”, Lui sempre con amore, anche quando spuntava la mia fragilità. Il Signore mi ha guardato *con libertà* e mi ha mandato *con la sua grazia*.

25. Mi sono permesso di offrire questa testimonianza in questo anno sacerdotale, voluto dal Papa in occasione dei 150 anni dalla morte del s. Curato, Giovanni Maria Vianney ad Ars, dove ricordo la mia visita e un particolare che mi è sempre rimasto impresso anche da giovane parroco. Avevo sentito di lui che la sua giornata era cadenzata da numerose iniziative, ma rimasi colpito quando entrando nella sua casa vidi come un bersaglio rotondo che, in pratica, suddivideva a spicchi le sue ore giornaliere e in ognuno di essi c'era scritto ciò che egli doveva fare per Dio (preghiera), per sé (formazione) e per gli altri (pastorale).

Qualcuno abbozzerà qualche sorrisino, ma in fondo anche quello fa parte di una “regola di vita pastorale” per non disperdersi e non sciupare le proprie forze.

Ha fatto bene il Papa a richiamare tutta la Chiesa sul dono della presenza sacerdotale: infatti la soluzione del problema non sta tanto nelle statistiche e nei sondaggi, perché *il Signore darà sempre i pastori al suo popolo*, quanto invece nell'aiutare tutti i cristiani a capire l'importanza di questa vocazione e a pregare il padrone della messe perché mandi operai nel suo campo.

#### VITA COMUNITARIA: LINEE-GUIDA

26. Vogliamo ora entrare nella *vita della nostra Comunità*: quali saranno *le linee guida* di quest'anno per la nostra Comunità? Certamente, anche noi faremo tesoro delle *indicazioni dell'Arcivescovo*, ma vogliamo continuare anche il nostro cammino, cercando di *riprendere il progetto* descritto nell'anno 2007-2008, laddove si diceva che entro il 2009 si

vuole un Direttivo e un Progetto di Comunità Pastorale

Ora, anche con *l'inserimento delle Suore* nelle nostre due realtà parrocchiali vedo più realizzabile questo *sogno*, per il quale preghiamo lo Spirito Santo: saranno oggetto di formazione e di formulazione in questi ultimi mesi del 2009. Accanto a questo primo impegno ci aspetta anche *l'esperienza delle Missioni Popolari* nel maggio del 2010, ma che avranno il loro inizio già nell'autunno di quest'anno con *i Gruppi di Ascolto (GdA)* e con *la consegna del Mandato* ai nostri amici "Animatori missionari", che si sono preparati a questo scopo e che ringrazio a nome di tutti.

Già così ci sembra di poter camminare in una certa direzione, tenendo presente che non potremo certo trascurare la vita ordinaria della Parola annunciata, celebrata e vissuta nei vari momenti e ambienti delle nostre Parrocchie.

Altro appuntamento che ci aspetta sarà la formazione di *un unico Consiglio Pastorale* eletto nelle prossime convocazioni secondo le direttive dell'Arcivescovo per le Comunità Pastorali.

## LA FORMAZIONE EUCARISTICA

27. A *livello formativo*, invece, dopo aver percorso un po' di strada sul "fascino della Parola di Dio", sosteneremo in questo anno sull'*Eucaristia*, in particolare quella domenicale, "fons et culmen" della vita ecclesiale e come occasione propizia per "*vedere il Signore*": così come avvenne per i due discepoli di Emmaus, quando quello strano compagno di viaggio spezzò il pane in mezzo a loro ed essi "lo riconobbero".

28. Ecco in poche righe abbiamo riassunto il tracciato di questa nuova Lettera, e vogliamo subito lasciarci avvolgere dalla contemplazione di questo mistero:

- A. L'Eucaristia, vero volto di Cristo oggi
- B. La Chiesa "eucaristica", volto della Trinità nel mondo

## C. La Comunità pastorale dalla Comunità eucaristica

### A. L'EUCARISTIA, VERO VOLTO DI CRISTO, OGGI.

29. Entriamo, così, nel *secondo grande tema richiamato nel 2007* quando ci siamo chiesti: *su che cosa poggia una Comunità cristiana?* Riprendendo gli Atti degli Apostoli avevamo risposto, ricordando *le 4 colonne di ogni Comunità dei discepoli del Signore*: la parola di Dio, lo spezzare il pane, la preghiera e la carità (cfr. At 2, 42).

Eccoci, dunque, alla meditazione su questo "*grande sacramento*" dell'amore di Gesù al Padre e a noi. Ma l'Eucaristia è anche l'atto celebrativo della Chiesa, che si unisce al suo Sposo, che, nel dono di sé, si offre come "*vittima santa e immacolata*", consegnandosi a noi come cibo di vita eterna e unendoci a sé e tra noi in una altissima comunione.

30. Già ho fatto una riflessione su questa triplice dimensione dell'Eucaristia (sacrificio-convito-comunione) in un lavoro analogo, laddove ero precedentemente come Parroco, e non voglio ripetermi (cfr. nn. 39-57, Progetto Educativo Parrocchiale 1995-1996, cfr. in Appendice 1). Qui vorrei solo insistere sul taglio di come ho iniziato questa Lettera, cioè sulla *bellezza del "vedere" il mistero dell'Eucaristia*.

31. Ma in che modo vedere l'Eucaristia come "sacrificio"? A dire il vero un cristiano che va a Messa vede una serie di gesti e di segni, che spesso sente "*estranei*" sia alla sua vita ordinaria che a quella che riscontra nella vita comunitaria. Se non fosse per le parole che accompagnano questi segni e questi gesti, faticherebbe a capire "*il sacrificio*" di Cristo, oggi. Sarebbe come il contrario dei contemporanei di Gesù, che pur "*vedendo*" il gesto e ascoltandone la spiegazione dalla bocca stessa di Gesù, non ne avvertono subito il significato sacrificale.

Allora per "*vedere*" *l'Eucaristia come sacrificio* occorre "*entrare nel mistero*" e ciò è possibile grazie allo Spirito San-

to: sia per gli Apostoli che per tutti i discepoli del Signore anche “lo spezzare il pane” è un’azione spirituale.

È lo Spirito che riunendo i discepoli di Gesù li conduce a compiere il gesto “in memoria” di Lui. “Volgeranno lo sguardo a Colui che hanno trafitto” (cfr Gv 19,37): questa profezia, riferita a Gesù in croce, noi la ritroviamo nel gesto eucaristico, laddove Egli ci invita a passare dal semplice rito alla sua realtà. Questo gesto sacrificale, dunque, è “visto” grazie allo Spirito, che orienta chi crede a “contemplare” il Crocifisso.

32. Per questo *la Croce* diventa “il vero e il più bello spettacolo” di Dio al mondo, che per un credente, però, non è semplicemente “qualcosa che si vede con gli occhi”, ma diventa il richiamo a unirsi a Cristo nello stesso sacrificio al Padre.

Insomma, lo sguardo eucaristico è *uno sguardo di amore* come quello degli occhi e del cuore di una madre, che contempla il volto del suo bambino e vi si immedesima sentendosi profondamente unita ad esso. E’ *lo sguardo del reciproco affidamento*, che Gesù fa alla Madre del discepolo e del discepolo alla Madre, consegnando ad entrambi *una nuova missione*, o, meglio, la sua missione, quella ricevuta dal Padre.

33. Occorre fare attenzione alla parola “sacrificio” per non cadere in un riduttivo processo moralistico: il “sacrificio eucaristico” del credente non è “una rinuncia”, “uno sforzo ascetico”, “un’obbedienza al precetto festivo”, “un’astensione dalla festa”, ecc. Il “sacrificio” sta nel *riconoscere “sacra” una realtà e nel viverla come tale*, quale “dono” necessario per la vita. Dunque il sacrificio non diminuisce il dinamismo della vita, quanto invece la suscita in questa dimensione di “dono”. La stessa cosa dell’amore materno di una donna.

Il vero motivo per cui molti cristiani non vanno a Messa o tanti che ci vanno e ci vanno annoiati sta proprio qui: nel non saper riconoscere Gesù in quel gesto. “*Vedono il gesto*”, *ma non docili allo Spirito “non vedono Lui”* per non coinvolgersi con Lui nel sacrificio di sé al Padre.

34. *L'Eucaristia*, allora, celebrata e vissuta nella sua autenticità è molto di più di quella mezz'ora passata in chiesa: essa *si estende a tutta la giornata* e chiede al praticante la conferma nella sua vita. Ma "l'assemblea liturgica" è composta da persone-testimoni, che "vedono il Signore", o è "un assemblaggio" di individui chiusi in se stessi?

35. Per "*vedere il Signore*" nel gesto eucaristico occorre innanzitutto passare *da un protagonismo eucaristico all'iniziativa del Risorto*. Mi sembra di constatare che si è capito forse un po' male lo spirito del rinnovamento liturgico. Non siamo noi a rendere "nuova" la Messa con le nostre invenzioni (preghiere, canti, offerte, danze...), ma è *la Messa che deve rendere "nuova" la Comunità*. "Partecipare alla Messa" non è solo l'essere presenti in chiesa, non è solo preparare il rito. Certo, il rito può evolversi, ma la sostanza è sempre quella e non si vorrebbe correre il rischio di rincorrere le novità - o, al contrario, restare ancorati alle tradizioni - per perdere l'autenticità. Partecipare alla Messa è unirsi a Cristo e alla Chiesa nel *sacrificio* al Padre.

Con tutto il rispetto per i Lettori e per gli Animatori liturgici, sorti in eccedenza nella Chiesa e spesso senza una adeguata formazione, essi devono saper consegnare all'Assemblea sempre Lui: certe forme esibizionistiche, certe ricercatezze liturgiche o, al contrario, certi tradizionalismi sterili fanno intendere che l'attenzione spesso è richiamata altrove. Non si vuol vedere né far vedere il Cristo, ma sempre noi stessi.

È Lui, invece, che ci convoca: «Ho tanto desiderato mangiare questa Pasqua con voi, prima della mia passione» (Lc 22, 15); è Lui che ci da un mandato: «Fate questo in memoria di me» (Lc 22, 19); è Lui che ci spiega la verità del gesto: «<sup>34</sup>Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri» (Gv 13). "*Vedere l'Eucaristia*" è *vedere l'amore tra noi*: il Padre che è nei cieli è felice quando vede i suoi figli che sanno vivere nell'amore del Figlio. Tu non vedi Dio, vedi il Suo amore; tu non vedi il sacrificio cruento del Figlio di Dio, ma vedi l'amore sacrificato di Gesù nella Comunità dei suoi di-

scepoli. E se tu fuggi dalla Comunità, tu fuggi da Gesù: come è avvenuto per Tommaso, che si sente dire dagli altri: "Abbiamo visto il Signore!" (Gv 20, 25). Occorre "*ritornare al Cenacolo*", laddove stanno gli altri, che, a loro volta, ti diranno: "Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!". (Lc 24, 34).

Oggi la tentazione di fuggire dalla Comunità è fortissima, quella di chiudersi nei vari gruppetti, associazioni e movimenti che, pur essendo opportuni, a volte diventano proprio "*la gabbia eucaristica*": per cui non vado a Messa se non nel mio gruppo, non canto ad un Matrimonio se non c'è il mio gruppo, non preparo la Messa se non c'è il mio gruppo, non mi metto davanti se non ci sono i miei amici, la pace la do solo a quelli che la pensano come me, ecc. Certo, si può vivere una certa e specifica spiritualità, ma questa non viene "prima" del *valore comunitario* dell'Eucaristia.

36. Ancora, per *vedere il Signore nell'Eucaristia* occorre "*ascoltare e parlare*". Le nostre chiese, spesso, diventano luoghi per soddisfare i pettegolezzi e lo scambio di notizie da salotto. Un conto è *il saluto* agli altri, e un altro conto è il chiacchierare. Non penso solo ai ragazzi, penso a tanti adulti, che hanno dimenticato ciò che Gesù ha detto al tempio: "La mia casa sarà chiamata casa di preghiera" (Mt 21, 13).

Chi chiacchiera prima, durante e dopo la celebrazione, non ascolta il Signore, è come se Lui non avesse nulla di interessante e di importante da dirci perché noi crediamo che ciò che è interessante e importante sia l'oggetto delle nostre parole.

"*Ascoltare il Signore*" è convogliare le nostre *risorse spirituali* (intelligenza, volontà e amore) e il nostro *corpo* nel "cammino verso di Lui": il cammino dei due discepoli senza speranza è l'immagine del loro "uscire da se stessi verso il Risorto". È questo un cammino non semplice, né tanto meno scontato: occorre sì ricordarsi dei fatti (belli o brutti) capitati nella vita, e, se si vuole, manifestare a Lui le nostre attese e speranze, ma spesso noi ci accontentiamo di questa prima fase dell'incontro (che riteniamo la più importante) e trascu-

riamo l'ascolto di Gesù che non solo *ci fa superare* quella situazione di smarrimento, ma ci suggerisce anche *la novità* "nascosta" nelle Scritture. Gesù risorto è la risposta alla domanda dell'uomo.

Tanti "*cammini vocazionali*", iniziati con entusiasmo e finiti inutilmente, hanno come causa proprio questa *carezza di "ascolto"* del Signore: più fermi sulle conquiste o sulle sconfitte personali, ci si tira indietro proprio quando è il momento di ascoltare "l'orientamento" che il compagno di viaggio vuole indicare. Questo vale non solo per le vocazioni al Sacerdozio, ma anche per le situazioni difficili di tante coppie di sposi cristiani.

L'Arcivescovo Montini appena giunto alla sede milanese, nel giorno del suo ingresso in diocesi, si preoccupò di richiamare la Chiesa ambrosiana al "senso religioso", indicando il vero problema dei "vicini", che ogni giorno si facevano sempre più "lontani" non ascoltando più l'insegnamento del Vangelo e il Magistero della Chiesa.

37. Occorre, però, anche "*parlare con Lui*": questa dimensione l'abbiamo un po' persa nella nostra spiritualità: leggendo la vita di tanti Santi o ascoltando qualche grande "maestro di vita cristiana", molti si stupiscono dei cosiddetti "*colloqui spirituali*": li troviamo nei Padri della Chiesa, nei Santi di ieri e di oggi, nelle preghiere "familiari"... Oggi, dire ad un adolescente o a un giovane: "Senti, mettiti in ascolto del Signore e parla con Lui della tua vita, dei tuoi doni, delle tue fragilità, delle tue speranze...", può far sorridere una certa mentalità "maggiormente" di cristiani troppo "impegnati" nella pastorale, nel sociale, nell'insegnamento.

Si sta perdendo in tanti questa bellissima esperienza: quella di *scoprire Gesù che ti ascolta*. Eppure, il Vangelo è pieno di questi momenti in cui il Maestro ascolta i suoi discepoli, il Medico i malati e i peccatori, l'Amico i suoi amici... *Gesù "si fa uomo" per "fermare" la sua eternità*; Gesù si ferma al pozzo per ascoltare, Gesù si lascia avvicinare dal centurione per lasciarlo sfogare nel suo dolore.

Eppure, chi non parla con il Signore non può dire cose im-

portanti agli altri, non può parlare di Lui, ma il contenuto delle sue parole è superficiale e non lascia un segno nell'animo degli altri.

Oggi, molti, anche sacerdoti e catechisti, parlano didatticamente di Gesù, e non trovano il tempo di parlare con Lui di sé e degli altri nella preghiera, nell'incontro prolungato della Comunione, nel profondo della propria anima. Assomigliano a tanti ragazzi, che pregano con la bocca guardandosi attorno per vedere se gli altri li notano.

*“Parlare con il Signore”* significa anche *“farsi coraggio”*, superare quell'alibi di sentirsi mortificati come quando ti trovi di fronte ad un personaggio. Il tentatore ti fa sentire “indegno”: «non disturbare più il maestro» (Lc 8, 49)

Già, ma se ti sta a cuore quello che Gli devi dire, non devi tirarti indietro, non puoi tacere dovunque tu ti trovi: in chiesa o in casa, al bar o in piazza, a scuola o sul lavoro, uomo o donna che tu sia...

38. Ricordate *“la pretesa”* di quella donna “pagana”: «È vero, Signore – disse la donna –, eppure i cagnolini mangiano le briciole che cadono dalla tavola dei loro padroni». (Mt 15, 27). “Donna, grande è la tua fede!” (Mt 15, 28). Sì, l'Eucaristia è *un dono per tutti e per ognuno*; cristiano o non ancora, lo deve anche *“meritare” con il suo coraggio* di “parlare” davanti a tutti con il Signore.

Ma questo “coraggio di parlare” è innanzitutto un aiuto alla nostra vita interiore, perché mette nella nostra fede (spesso dogmatica e pastorale) la dimensione del *calore dell'amore*. Quante verità proclamate senza la partecipazione del cuore! Quante attività proposte nelle nostre parrocchie senza l'entusiasmo dello spirito! La samaritana *“corre”* dai suoi concittadini a raccontare: “Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto” (Gv 4, 29). Essi sapevano già tutto di lei, ma non sapevano ancora quello che Lui le aveva detto e, soprattutto, la gioia che le aveva dato.

39. *“Parlare con il Signore”* nell'Eucaristia significa anche *“sedersi a tavola”* con Lui. Il vangelo è ricco di questo richia-

mo: Gesù che si siede nella sinagoga, in casa del fariseo, con gli apostoli, con Matteo e i pubblicani, ... e, appunto, con i nostri due discepoli di Emmaus. Gesù si siede con tutti, sembrerebbe a volte che vada contro le tradizioni o le norme della Legge. Perché “sedersi” per Gesù è segno di *pazienza*, di *fraternità* e di *condivisione*. “Sedersi” significa essere “padrone del tempo”, cogliere *l’attimo presente* come “unico”, esprimere *fiducia* all’altro. Ti accorgi subito anche tu quando una persona di autorità si siede per ascoltarti e lascia perdere tutto ciò che dovrebbe fare: i suoi viaggi o il cumulo di lavoro quotidiano da fare.

Gesù apprezza Maria che *si era seduta* ai suoi piedi e rimprovera la sorella di lei, Marta, troppo affaccendata nella casa di Betania.

L’Eucaristia è stare seduti per ascoltare e parlare con Lui, lasciando “perdere” quello che secondo te è più importante: la tua casa, i tuoi tornei, le tue feste, i tuoi problemi, ecc. “Sedersi” con Lui è manifestare la tua fiducia a Lui, è credere che Lui interviene laddove tu hai finito di preoccuparti per te e per gli altri a scapito dell’incontro con Lui.

40. Oggi, anche *le nostre case stanno perdendo questa bella esperienza del “sedersi insieme”* a tavola o in sala e, così, si perde la comunicazione reciproca, non ci si conosce più, la vita dell’uno diventa estranea all’altro/a, gli interessi artificiali o di consumo prevalgono su quelli di crescita e di formazione educativa della coppie e dei figli...

Forse, non ci si siede più *neanche per pregare insieme*, per mostrare genitori e figli la stessa obbedienza a Dio, dal quale nasce ogni autorità paterna o materna e dal quale scaturisce la forza dell’onore dei figli verso i propri genitori. Si prega insieme in casa quando ognuno vede e sa che i propri familiari “si siedono” anche alla mensa eucaristica. E che banchetto matrimoniale cristiano è quello di chi vede i suoi invitati al ristorante e non li ha visti alla celebrazione delle nozze?

41. Qualcuno mi dirà: io sono divorziato, sono separato, sono convivente... La Chiesa non permette a gente simile di

accostarsi alla Comunione. E' vero! Ma l'Eucaristia non è solo l'atto specifico della Comunione sacramentale; e poi chi ti impedisce nel tuo cuore di fare una vera *"Comunione spirituale"*, come ci hanno insegnato in passato? Non dicono molti: "Non tutti quelli che fanno la Comunione sacramentale sono migliori degli altri". Può essere, tu però non giudicare, ma provvedi almeno a compiere quello che la Chiesa non ti ha tolto e confida, invece, nella infinita misericordia di Dio.

Chi di noi non soffre per qualche amico o parente o familiare che si trova in situazioni di irregolarità morale sul matrimonio o sul sacerdozio o su qualsiasi altro stato di vita? Quando "giudichiamo" gli altri, perché non pensiamo a ciò che succede anche nella nostra famiglia o vicino a noi?

Forse che Gesù si è vergognato nel vedere tra i suoi antenati uomini o donne colti nella loro fragilità morale? O non è stato anche questo stile di Gesù quello di assumersi la vera "natura umana" con le sue luci e le sue ombre?

Ebbene, *a tutti è possibile la Comunione "eucaristica"*: ad alcuni solo nel loro spirito, ad altri anche nel Sacramento. E Dio guarda piuttosto alle intenzioni del cuore con cui si compie questo gesto!

42. Ecco, su questa strada tu puoi "vedere il Signore", e questo non è "un vaneggiamento", ma una verità e se la comunichi anche agli altri può diventare "motivo di fede" anche per loro.

## B. LA CHIESA "EUCARISTICA", VOLTO DELLA TRINITÀ NEL MONDO

43. *La Chiesa nasce e cresce con l'Eucaristia*: ce lo ha richiamato anche Giovanni Paolo II nella sua Enciclica *Ecclesia de Eucharistia*. Quindi la Chiesa porta in sé questa dimensione eucaristica e attraverso di essa fa conoscere al mondo *l'unico vero Dio*: il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo.

Ciò avviene in tutta la vita della Chiesa, ma ancor più nell'atto celebrativo: *nell'Eucaristia c'è "il concorso" della Trinità*

e, quindi, ogni cristiano riscontra l'amore del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. È un unico Amore, ma con le caratteristiche di ognuna delle tre Persone divine. Dice la seconda Preghiera Eucaristica: "Veramente santo sei tu, o Padre, e fonte di ogni santità, santifica questi doni con l'effusione dello Spirito Santo, perché diventino per noi il Corpo e il Sangue di Gesù Cristo, tuo Figlio".

44. Con parole più semplici, il mondo (chi non crede, chi non è praticante...) potrà giungere alla conoscenza e alla fede in Dio proprio *attraverso l'Eucaristia celebrata dalla Comunità*. È vero questo? Possiamo dire che le nostre Assemblee liturgiche crescono anche di numero a partire dalle nostre Messe? O, forse, ci sono "troppe Messe" e "poca Messa"? Cioè, poca obbedienza all'invito finale "Andiamo in pace. Nel nome di Cristo", impoverendola del suo aspetto missionario. Che ne è della Messa ascoltata, quando siamo nelle nostre case, coi nostri amici o colleghi? Certo, possiamo ricordare una o due frasi della predica, ma la Messa è ben altro dall'inizio alla fine: è una vera *scuola di vita* dall'accoglienza alla domanda di perdono, alla parola proclamata, allo scambio della pace... E che ne facciamo della messa domenicale quando si pensa di "sfruttare" la Domenica innanzitutto per mille altre attività turistiche, sportive, culturali... che finiscono a poco a poco per allontanare non solo i ragazzi e i giovani dalla presenza eucaristica?

45. Nell'Eucaristia non c'è solo la proposta di vita *per la Chiesa*, ma *per il mondo intero*: "Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo» (Gv 6, 51). E' indubbiamente la vita di Dio, la vita eterna, ma ciò non toglie che la vita del mondo sia pure tutto quanto è necessario all'uomo per le sue istituzioni (società, famiglia, lavoro, scuola,...). La cosiddetta "*laicità*" di queste realtà terrene non è per nulla soffocata dalla presenza "eucaristica" del Signore della storia, né la Chiesa deve sottrarsi alla difesa, alla promozione di tutti quei valori, che arricchiscono la singola persona e la comunità civile, nonché

allo sforzo di riunire i popoli della terra come in una sola famiglia. Tutta la spiritualità di s. Josemaría Escrivà de Balaguer è orientata a far percepire l'importanza di vivere la propria professione, il tempo, la cultura... come via alla perfezione, lasciandosi ogni giorno ispirare dal Vangelo.

46. Ma come la Chiesa può mostrare il volto della Trinità? Innanzitutto continuando a guardare *Gesù nel suo sacrificio* per imparare da Lui. È Gesù colui che ci mostra il Padre: «Chi ha visto me, ha visto il Padre» (Gv 14, 9), è Lui che ci dice: «Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua» (Mt 16, 24). La croce del discepolo è quella che anche Gesù ha portato: cioè, l'*obbedienza* alla volontà del Padre.

Il mondo vedrà il volto della Trinità se, osservando i cristiani, "vedrà" *l'amore di Dio e l'amore tra loro*: «<sup>11</sup>Carissimi, se Dio ci ha amati così, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri. <sup>12</sup>Nessuno mai ha visto Dio; se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e l'amore di lui è perfetto in noi» (1 Gv 4, 12); e ancora: «Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri». (Gv 14, 35).

Questo amore non è sentimentalismo, ma "*sacrificio*", cioè saper come Cristo *fare dono* della propria vita: la Chiesa non è una "onlus", un'associazione senza scopo di lucro per compiere innumerevoli attività anche di tipo "profano", ma è una Comunità con lo scopo di *guadagnare* sempre più figli a Dio nello stesso modo con cui il Figlio di Dio offre il suo Corpo e il suo Sangue, cioè mediante il sacrificio eucaristico.

"In tutto ciò che esiste è in un certo senso impresso il "nome" della Santissima Trinità, perché tutto l'essere, fino alle ultime particelle, è essere-in-relazione e così traspare il Dio-relazione, traspare ultimamente l'Amore Creatore. Tutto proviene dall'amore, tende all'amore, e si muove spinto dall'amore, naturalmente con gradi diversi di consapevolezza e di libertà" (Benedetto XVI)

Ma qual è, dunque, l'identità più vera di Dio, l'identità che risplende su tutto il creato? "E' l'Amore", continua Benedetto XVI. Un amore che è iscritto nella natura di ogni essere uma-

no: “La prova più forte che siamo fatti ad immagine della Trinità è questa: solo l'amore ci rende felici, perché viviamo in relazione e viviamo per amare ed essere amati. Usando un'analogia suggerita dalla biologia, diremmo che l'essere umano porta nel proprio “genoma” la traccia profonda della Trinità, di Dio-Amore” (*Benedetto XVI, Angelus 07.06.2009*)

Così nella Chiesa si rivela lo stesso amore della Trinità e la Chiesa, pur nella sua fragilità umana, impara ad amare come la Trinità, perché “Gli rispose Gesù: «Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui”. (Gv 14, 23)

*La santità è il frutto di questo amore divino e umano, che si incontra nell'Eucaristia.* Ben lo sapeva don Gnocchi durante la ritirata in Russia, quando si ostinava a voler celebrare la Messa per i suoi alpini, assicurando loro non solo la presenza di Dio, ma anche il ricordo di loro un giorno ai loro cari.

47. In secondo luogo la Chiesa, guardando sempre il Cristo potrà rivelare la Trinità di Dio, come dice Giovanni Paolo II nella lettera *Mane nobiscum Domine* al numero 11: “Nell'Eucaristia la gloria di Cristo è velata. Il Sacramento eucaristico è «*mysterium fidei*» per eccellenza. Tuttavia, proprio attraverso il mistero del suo totale nascondimento, Cristo si fa mistero di luce, grazie al quale il credente è introdotto nelle profondità della vita divina. Non è senza una felice intuizione che la celebre icona della Trinità di Rublëv pone in modo significativo l'Eucaristia al centro della vita trinitaria”.

Già, *il nascondimento di Cristo* è lo stile eucaristico della potenza trinitaria di Dio: una volta Dio “si è nascosto” nella carne del Bambino di Betlemme e nel Crocifisso del Golgota, oggi “si nasconde” nell'ostia santa e nel vino del calice in ogni luogo in cui si celebra l'Eucaristia.

48. Quando una Comunità non sceglie di “nascondersi”, ma i suoi cristiani, operatori pastorali o quant'altro, “si mostrano” in chiesa o fuori, allora si perde “la verità eucaristica”, conta il primeggiare, l'avanzare le proprie pretese, il discutere senza fine, il distinguersi dagli altri e il dividersi per non

contaminarsi...

“Nascondersi” non vuol dire “imboscarsi”, lasciare il posto agli altri (“tocca ai giovani...”), fare come il fratello maggiore della parabola del Padre misericordioso...

49. “*Nascondersi*” in senso eucaristico è l’atteggiamento di colui che sa amare ma non vuole “imporre” la sua presenza e il suo amore, è lasciare all’altro la libertà di entrare nel mistero della relazione, è la logica evangelica del “piccolo” che, mentre chiede, ha in sé la potenza di trasformare non solo il pane e il vino, ma anche chi celebra e chi vi partecipa.

Certo, anche *per il Sacerdote* vale questo “nascondimento”: vesti liturgiche o calici troppo preziosi possono essere un ostacolo a percepire “la povertà e la sobrietà” dei segni, certa strumentalizzazione del momento della predica potrebbe indurre a far pensare di più a bei discorsi che non alla semplicità della Parola, un certo incedere altezzoso di alcuni (che disturbava già anche il nostro caro s. Ambrogio) può richiamare l’attenzione dei presenti su altro più che sul Cristo ...

Ma anche *per i fedeli* può succedere la stessa cosa nel farsi notare: dal modo di vestirsi o di camminare, dall’arrivare per abitudine in ritardo, dal fare la Comunione pur sapendo di non potere o di non essere in grazia di Dio, ecc...

50. E questo “nascondimento” non deve avvenire solo durante l’Assemblea liturgica, ma *anche nella vita familiare e pubblica*: il cristiano è solo “lievito”, ma senza di esso tutta la pasta non è buona. La bontà del mondo dipende dalla “novità” *umile e nascosta*, ma fattiva, dei cristiani.

“La nostra società ha bisogno di questa amicizia civica, di questa cittadinanza solidale, che il cristianesimo contribuisce ad alimentare mediante il suo messaggio di fraternità” (*Cardi. Renato Raffaele Martino, Azione Cattolica Italiana, XXIX Convegno, Crisi della politica e bene comune, Domus Mariae, 14 febbraio 2009*).

51. Ci basti ricordare allora alcune figure recenti di *uomini e donne*, capaci di rinnovare la società e di “vedere” il Cristo

laddove c'è fame, sofferenza, malattia, dubbio,... "In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me" (Mt 25, 40). Certo, è sempre una scoperta "finale", una sorpresa che il Signore riserva ai benedetti del suo Regno: <sup>37</sup>"Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? <sup>38</sup>Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito? <sup>39</sup>Quando mai ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?" (Mt 25).

Possiamo ricordare, ad esempio, Giuseppe Lazzati (1909-1986), Annalena Tonelli (1943-2003), Albert Schweitzer (1875-1965), Marcello Candia (1916-1983), Sean Deveraux (1963-1993), Carlo Urbani (1956-2003), Raoul Follereau (1903-1977), il dr. Piero Corti (1925-2003) di Besana Brianza con la moglie Lucile (1929-1996), ma anche tanti ragazzi e adolescenti che hanno saputo "illuminare" questo mondo con la loro vita, con la loro innocenza, con il loro spirito di immolazione: Giuseppe Ottone (1928-1941), il servo di Dio Aldo Blundo (1919-1934), 15 anni di Napoli; la serva di Dio Angela Iacobellis (1948-1961), 13 anni di Napoli; la beata Carolina Koska (1898-1914), 15 anni della Polonia; il beato Davide Okelo (1903?-1918), 15 anni dell'Uganda; il venerabile Maggiorino Vigolungo (1904-1918), 14 anni di Cuneo; Silvio Disegna (1967-1979), 12 anni di Moncalieri...

52. In terzo luogo la Chiesa mostra il volto trinitario di Dio quando, come *Gesù*, "*esce*" dalle sue mura, non solo come edificio, ma come "ambito" stesso. Gesù raggiunge i due discepoli "al di fuori di Gerusalemme". Il richiamo di Giovanni Paolo II, "*Duc in altum*", risuona ancora forte a noi cristiani, spesso ancorati alle rive delle nostre sicurezze. L'Eucaristia è "il capolavoro del cammino Dio nell'umanità": Dio "esce" da se stesso per ritrovarsi nell'umanità del Figlio suo. Così la Chiesa ritrova se stessa ogni volta che pone il gesto missionario.

C'è una *missio ad gentes*, lontane o vicine, e c'è una *missio ad fratres*. Uscire dalla celebrazione eucaristica per ritrovare

Cristo eucaristico nel povero, nel dubbioso, nel bisognoso.

L'Eucaristia spinge la Chiesa alla *carità* e questa da alla Chiesa *la verità della celebrazione* del rito: nell'Eucaristia è Dio che si fa povero per arricchire la tua umanità, nella carità sei tu che ti fai povero per arricchire l'altro della divinità, che in te si è fatta presente con il cibo eucaristico di vita eterna. Alla fine chi ci guadagna nell'uno e nell'altro caso sei sempre tu in comunione con tutta la Chiesa.

### C. LA COMUNITÀ PASTORALE DALLA COMUNITÀ EUCHARISTICA

53. Forse qualcuno salterà le pagine precedenti per leggersi subito le righe che seguono, ma sarebbe un grave errore in quanto queste sono "sostenute" dalle riflessioni che abbiamo fatto sinora.

Come collocare *la sfida della Comunità pastorale* nella realtà eucaristica della Chiesa, quando le due comunità parrocchiali celebrano in modo distinto l'Eucaristia stessa? La domanda è più che lecita e mi auguro che i teologi dell'ecclesio-logia sappiano trovare risposte soddisfacenti alla nuova realtà ecclesiale.

Ma senza troppi indugi potremmo tentare noi qualche indicazione. Alla fine raccoglieremo delle proposte concrete per il bene della nostra Comunità pastorale.

### 54. DUE "CHIESE", UNA "CHIESA"

Questo principio vale innanzitutto in riferimento alla "cattolicità" della Chiesa: tutte le Comunità cristiane sparse sulla terra formano "una sola Chiesa". Lo diciamo nel "Credo", anche se dobbiamo registrare il grave scandalo della divisione. L'unità della Chiesa è dono che Gesù chiede al Padre nel Getsemani per i suoi discepoli, ma è pure quello sforzo ecumenico che la Chiesa, sotto l'azione dello Spirito, compie nel correre del tempo.

55. Un missionario, venuto dall'Africa, rimase stupito dal

numero di chiese qui in Italia. E a chi gli decantava la grande fede dei nostri padri, disse: “Forse, per voi oggi è più necessario avere meno chiese ed essere più Chiesa”.

Ognuno potrebbe avere la sua da dire al proposito, ma parte di verità c'è. A livello giuridico possono sussistere due o più parrocchie, ma a livello ecclesiale potrebbe avverarsi questo augurio. Chi vede la parrocchia come “agenzia o società” continuerà a considerare ognuna di esse come una realtà fine a se stessa sul piano della vita pastorale, dell'economia, dei progetti... Per chi, invece, considera la Parrocchia come un “dono di Dio”, pur nella loro molteplicità di edifici sacri, essa resta sempre una comune realtà. Il fondamento di questa “unità” è proprio l'Eucaristia celebrata da colui che il Vescovo manda come *responsabile della Comunità pastorale* ed, eventualmente, dagli altri presbiteri come vicari o residenti.

56. Certo, abituati a distinguere confini, a contare i campanili, a guardare solo alle iniziative interne, ecc. ora faremo tutti, preti e laici e consacrati, un po' fatica a modificare il nostro modo di vedere la Chiesa, ma in forza dell'Eucaristia lo Spirito ci aiuterà ad essere “una cosa sola”. Del resto non erano 12 gli apostoli? Ed essi non rappresentavano le 12 tribù disperse del popolo eletto? Gesù li convoca nel Cenacolo tutti insieme perché tutti si nutrano dell'unico “pane spezzato”.

La Chiesa anche oggi si trova a fare scelte “epocali”, simili a quella del dopo Concilio di Trento e prima ancora a quelle dei primi tempi della sua vita. Anche qui si tratta di non lasciarsi prendere da nessuna nostalgia del passato e di muovere i passi nella direzione giusta.

## 57. FORMAZIONE DEL DIRETTIVO

Ormai mi avete sentito spesso insistere sulla Comunità Pastorale: io stesso sento un po' “il gelo” di non pochi quando si tocca questo argomento. Non è facile neanche per me, men-

tre ringrazio quelle persone che cercano di remare nella direzione giusta. Il cammino delle Comunità Pastorali, anche se faticoso e lento, va avanti in tutta la Diocesi, perchè è una scelta sulla quale il Vescovo si è impegnato e non intende tornare indietro.

Ringrazio anche gli aderenti all'Azione Cattolica, i quali per tutto lo scorso anno hanno pregato nei loro incontri, perché si rendesse più semplice il difficile cammino di quest nuovo dinamismo missionario di Chiesa.

...*"il direttivo delle comunità pastorali, non solo costituisce una forte e nuova occasione per una partecipazione alla responsabilità pastorale di laici, diaconi, consacrati, ma vuole essere una modalità concreta per una conduzione pastorale più condivisa"* (Card. D. Tettamanzi, Milano – Duomo, 20 maggio 2009, La Chiesa di Antiochia, "regola pastorale" della Chiesa di Milano).

Ma procediamo con ordine.

Per quanto riguarda, invece, *il Direttivo della Comunità Pastorale* (DCP) provvederemo a costituirlo con la prima domenica del prossimo Avvento. Esso è formato dal Responsabile della Comunità Pastorale e dai Sacerdoti con mandato pastorale, uno o due religiosi/e operanti sul territorio e un laico (due, al massimo) per parrocchia. *Il Direttivo è nominato dall'Autorità ecclesiastica*, è soggetto ai mutamenti pastorali: come suo primo e duplice compito si pone la formulazione di *una Regola di vita* nel suo interno con alcuni momenti spirituali e di vita comune e lo sviluppo di *un progetto* di vita ecclesiale per l'intera Comunità Pastorale.

58. Allo scadere naturale del mandato (2011) degli attuali Consigli Pastoralari Parrocchiali (CPP) si procederà alle elezioni per *l'unico nuovo Consiglio della Comunità Pastorale* (CCP) "Beata Vergine Maria".

Questo Consiglio sarà composto da alcune *commissioni inerenti la vita ecclesiale*: evangelizzazione, liturgia, carità, famiglia, giovani... Ogni commissione dovrà considerare nel

proprio *ambito la vita delle due parrocchie* e fare proposte unitarie per entrambe. Il CCP sarà composto da persone provenienti da entrambe le parrocchie, oltre che da membri di diritto e quelli di nomina del Responsabile.

59. Così pure si costituirà *un unico Consiglio per gli Affari Economici Unitario* della Comunità Pastorale (CAEU), composto dal Responsabile, dai Sacerdoti presenti sul territorio con mandato del Vescovo, da 2 rappresentanti nominati dal Consiglio per gli Affari Economici di ognuna delle due parrocchie.

Il Consiglio Affari Economici Unitario si occuperà di *iniziative e progetti comuni*, che riguardano l'insieme di ambedue le parrocchie. Continuerà, per ora, ad esistere in ambedue le parrocchie il proprio Consiglio per gli Affari Economici (CAE), che seguirà la propria gestione e il proprio bilancio.

60. Per quanto riguarda *i due Oratori* essi continueranno ad esistere nella loro specificità, ma si dovrà costituire con *regolari elezioni* entro la metà di ottobre del 2009 *un Consiglio di Oratorio Unitario (CdOU)* - per ora ancora presieduto dal Responsabile della Comunità Pastorale - che, alla luce delle nuove indicazioni formative della pastorale giovanile diocesana, procederà ad *un progetto comune di base* per i due Oratori con un calendario comune, formazione comune degli Educatori e Animatori, il coordinamento delle varie iniziative.

61. Ovviamente la costituzione del Direttivo e di ogni Consiglio sarà preceduta da *qualche incontro di informazione e formazione* aperto a tutti. E' gradita la collaborazione di chi si prepara secondo le *indicazioni* già diffuse ai Membri dei 2 Consigli Pastoralisti Parrocchiali e dei Consigli di Oratorio esistenti. Parlare di "Chiesa" vuol dire anche accogliere con *disponibilità e docilità* ciò che il Vescovo ci chiede in questi tempi di *cantieri aperti* in Diocesi. Nessuno di noi si lasci prendere dal prurito di opinioni superficiali e immediate senza una profonda conoscenza della realtà ecclesiale oggi, ma in

forza di quella “triade indivisibile” così cara al nostro Cardinale e richiamata anche al Convegno di Verona (composta da “comunione-collaborazione-corresponsabilità”, che prevede “per tutti competenze e ruoli” e che rende necessaria “una più ampia e profonda opera formativa dei laici”), possiamo porre punti di non-ritorno anche alla nostra Comunità Pastorale.

## 62. CONCLUSIONE

Al termine di queste righe mi rendo conto del grande sforzo che sia a livello organizzativo, ma più ancora formativo, la nostra Comunità Pastorale è chiamata a compiere anche quest’anno. Mi consola il fatto di non sentirmi solo e soprattutto il sostegno dell’Arcivescovo, che ancora nel suo intervento conclusiva del 20 maggio 2009 all’Assemblea sinodale del Clero, ci ha offerto una “Regola” per la Diocesi (*La Chiesa di Antiochia, “regola pastorale” della Chiesa di Milano*). Troppi preti e laici hanno già perso troppo tempo in proposito! Quest’anno, dunque, anche noi - con maggior determinazione - cercheremo di costruire meglio *l’identità* della nostra Comunità Pastorale.

A questo punto mi sembra di sentire una domanda: “Ma perché non ci ha parlato della missione?”, si chiederà qualcuno, pensando alle prossime Missioni Popolari e sfogliando qua e là questo libretto. Già, ero tentato di farlo anch’io, ma riflettendo con alcune persone ci siamo convinti che forse *prima è meglio fare l’esperienza*, lasciandoci guidare dai Padri di Rho, e *poi riunirci per ascoltare e raccontare* quello che il Signore farà, o, meglio, per gioire che “*i vostri nomi sono scritti nei cieli*” (cfr Lc 10, 20).

Per questo voglio terminare con la bellissima testimonianza dell’apostolo Giovanni, che nella sua prima Lettera scrive: “<sup>1</sup>Quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che *abbiamo veduto* con i nostri occhi, quello che *contemplammo* e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita – <sup>2</sup>la vita infatti *si manifestò*, noi *l’abbiamo veduta* e di ciò diamo testimonianza e vi annunciamo la vita eterna, che era

presso il Padre e che *si manifestò* a noi –, <sup>3</sup>quello che *abbiamo veduto* e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. E la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo. <sup>4</sup>Queste cose vi scriviamo, perché la nostra *gioia* sia piena” (1 Gv 1).

È la gioia dei Magi al vedere la stella che li conduce dritti dritti al Bambino, la gioia dei pastori, la gioia di Pietro, Giacomo e Giovanni sul Tabor, la gioia dei discepoli nel Cenacolo: “<sup>20</sup>..E i discepoli gioirono al vedere il Signore” (Gv 20, 20).

È la gioia che sorge contemplando la nostra Comunità chiamata da Dio a divenire anche quest’anno sempre “più bella e più buona” *sotto la sguardo di Dio*, della sua Santissima Madre e dei nostri Santi Patroni.

È la mia preghiera e il mio augurio a tutti voi con la mia benedizione.

Il Vs Parroco  
don Nando Gatti

## APPENDICE 1: EUCARISTIA E SACRIFICIO *(dal progetto '95-'96)*

40. L'Eucaristia è il sacrificio della nuova alleanza.

Gesù sapeva ciò che lo attendeva alla fine (Mt. 17,12) aveva previsto la sua morte, sapeva cosa significava per lui salire a Gerusalemme (Lc. 13,34), tutta la sua vita era una lotta contro il principe di questo mondo per sconfiggerlo (Mc. 3,27; Mt. 12,19), ma sapeva che le tenebre avrebbero avuto la loro ora di momentaneo trionfo (Lc. 22, 53). Forse Gesù avrebbe voluto che il Padre intervenisse con legioni di angeli, ma senz'altro ha sempre rifiutato questo messianismo di comodo. Gesù vuole morire per salvare gli uomini dalla morte. Il suo servizio all'uomo è quello di dare la propria vita per gli uomini (Mc 10, 45) in obbedienza al Padre (Mc. 14,32-35). Dunque la sua morte era un atto d'amore, era la conferma di quanto Dio amasse l'uomo peccatore.

Ciò che Gesù aveva predicato, la nuova alleanza di Dio con il suo popolo, ora trova conferma nel sacrificio che Gesù offre al Padre per salvare gli uomini.

41. Il giorno prima di morire Gesù, chiamati i suoi apostoli, compie un gesto sul pane e sul vino: è un segno profetico della passione-morte che sta per iniziare. Anche le sue parole servono, perché spiegano il significato della sua morte secondo il Padre: è la nuova pasqua, è la vera salvezza dell'uomo. Inoltre le parole, che Gesù dice, rivelano che egli accetta di morire, di offrirsi per la salvezza dell'uomo.

Quel pane è il suo corpo "dato per molti", quel vino è il suo sangue "versato per molti": per Gesù è chiara l'intenzione di donare la sua vita per gli uomini e, per chi conosceva bene il profeta Isaia (Is. 53, 1-12), quelle parole erano un evidente riferimento al sacrificio del Servo di Iahvè, che dopo la sua fine dolorosa sarebbe stato glorificato col vedere "la luce" e col ricevere in premio le moltitudini.

42. Gesù è il nuovo Agnello (Ap. 5,12; 19,7) "che ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue e ci ha costituiti in un

regno..." (Ap. 1,5-6). E' l'Agnello scelto da Dio.

E' un sacrificio, quello di Gesù, innanzitutto espiatorio: "in remissione dei peccati", dice Matteo. Se le parole di Mosè (Es. 24, 8) indicavano lo stretto rapporto tra la metà del sangue delle vittime sacrificali e l'alleanza sinaitica, impegnando Dio alla fedeltà alle promesse e il popolo ad obbedire alle parole di Dio (leggi Es. 24-3-8), così nei testi del N.T. è evidente lo stretto rapporto tra la morte in croce di Gesù e la nuova alleanza. In Gesù Dio concede il perdono dei peccati e compie una nuova comunione di vita con gli uomini, diremo poi, e attende dall'uomo una fede sincera e una carità pronta.

Il sangue è il segno del sacrificio, è "il sangue della nuova alleanza", nella quale avviene ciò che di più grande si possa immaginare per l'uomo, cioè partecipare alla vita di Dio.

43. Tutto questo per dire che anche per noi l'Eucaristia deve comprendere la dimensione della croce: il sacrificio di Cristo non è solo da guardare esternamente, ma da accogliere, da condividere portando ogni giorno la nostra croce dietro di Lui.

Concretamente, la vita da vero cristiano, da discepolo che si lascia plasmare dalla parola di Dio e che diventa annunciatore e testimone: questa vita è la croce in ogni nostra Eucaristia. Ogni volta che, presenziando alla Messa e guardando la nostra vita, ci accorgiamo che esse sono due realtà diverse, parallele, che non si incontrano sul serio, allora occorre non solo interrogarci sulla Messa, ma soprattutto sulla nostra vita. Tanti cristiani, che hanno lasciato la Messa, lo hanno fatto perché hanno avvertito questo contrasto tra il sacrificio di Gesù e il proprio modo di vivere e di passare il tempo che contraddice l'amore di Dio.

Quindi la nostra croce è la fedeltà al Vangelo, nell'obbedienza sia al comando di Gesù che dice "Fate questo in memoria di me", sia anche al suo comandamento dell'amore.

Su questa linea si potrebbe spingere la riflessione per giungere alla scoperta che a Messa si va con la propria vocazione, o comunque, con una vera ricerca di essa. "Seguire Gesù ogni giorno", portando la propria croce, significa annuncia-

re il vangelo secondo la vocazione che Dio ci ha dato e offrendo ogni passo del cammino della nostra missione. Ma su questo ritorneremo lungo il nuovo anno pastorale.

44. L'autore della Lettera agli Ebrei cercando di farci capire il grande e unico valore del sacrificio di Gesù, vuole anche sottolineare l'aspetto spirituale dell'offerta di Cristo. Il suo è "un sacrificio spirituale" e applica a Gesù le parole del Salmo 40. L'offerta del corpo di Gesù al Padre è veramente efficace perché egli è disponibile a fare la sua volontà.

Mi chiedo spesso se la nostra presenza fisica alla Messa sia accompagnata da questo grande dono che facciamo a Dio della nostra volontà. Il vero nostro sacrificio è lasciare che Dio compia la sua volontà su di noi in forza del sacrificio del Figlio suo. Tante decisioni non si prendono o vengono continuamente rimandate perché manca questo "sacrificio-dono" della propria libertà a Dio.

45. Il Catechismo della Chiesa Cattolica dice al n. 1368: "Nell'Eucaristia il sacrificio di Cristo diviene pure il sacrificio delle membra del suo Corpo. La vita dei fedeli, la loro lode, la loro sofferenza, la loro preghiera, il loro lavoro, sono uniti a quelli di Cristo e alla sua offerta totale, e in questo modo acquistano un valore nuovo. Il sacrificio di Cristo presente sull'altare offre a tutte le generazioni di cristiani la possibilità di essere uniti alla sua offerta".

Questo è il vertice della "partecipazione attiva" dei cristiani alla Messa; a questo deve condurre ogni sforzo organizzativo e preparatorio della liturgia da parte di ogni suo membro. Scomparebbero così molte incongruenze e difficoltà o ritrosie o ritardi insanabili senza la consapevolezza di questo "stile sacrificale" del celebrare l'Eucaristia.

Al riguardo vorrei suggerire alcune proposte:

a) permettere alla parola di Dio di compiere il suo lavoro di manifestazione della volontà di Dio su di noi.

b) confrontarsi con questa Parola per vedere che posto occupa durante la giornata e la settimana.

c) richiamare da soli, in casa e in gruppo i contenuti del fat-

to o del discorso espresso nella Parola udita.

d) ricorrere alla Parola per descrivere e capire i fatti gioiosi e dolorosi della nostra vita e leggerli come "gesti di salvezza" che Dio compie per noi.

e) sciogliere le nostre resistenze al dono: dono che è innanzitutto Gesù Cristo accogliendolo nella Comunione, e dono che è tutta la nostra vita donandola a Dio e al prossimo.

## APPENDICE 2: CINQUE "ITINERARI EUCARISTICI" *(dal progetto '95-'96)*

65. Inoltre suggerisco a tutta la Comunità cinque "itinerari eucaristici" al fine di avvicinare l'Eucaristia alla vita di tutti i giorni. Questi itinerari eucaristici sono preziosi sia a livello personale che come esercizio nei vari gruppi di catechesi o di attività pastorale, suddivisi secondo un proprio calendario, nonché nelle nostre case.

In seguito cercherò di suggerire alcune iniziative pratiche che potremo attuare nel corso di quest'anno.

66. Primo itinerario eucaristico: conoscere le sei Preghiere Eucaristiche + le 2 sulla Riconciliazione. Conoscerle significa leggerle per conto proprio, rileggerle capendone il significato e le varie parti, lasciandosi magari aiutare da qualche persona o da qualche buon libro al proposito.

Le Preghiere eucaristiche sono l'origine, il fulcro e il vertice della preghiera, di ogni preghiera. Esse ci aiutano a capire il senso dell'Eucaristia che celebriamo, ci inseriscono in una "preghiera storica" della Chiesa che si unisce a Cristo e quindi ci fa cogliere i segni dei tempi, ci fa sentire Dio sempre a noi vicino per salvarci. Inoltre la preghiera eucaristica appare come il luogo privilegiato della professione di fede del popolo di Dio e, nello stesso tempo, la descrizione e l'attuazione

dell'effluvio di grazia che Dio fa scendere su di noi e ci fa sentire popolo dell'alleanza. E, non da ultimo, la preghiera eucaristica racchiude l'incontro di due che si vogliono bene, Cristo e la Chiesa, e ognuno esprime a suo modo all'altro il bene. L'uno ama l'altra e la Chiesa ricambia questo amore lasciandosi salvare da Cristo, ma anche unendosi a Lui per la salvezza del mondo.

67. Secondo itinerario eucaristico: come ognuno sa, ogni liturgia eucaristica è formata anche da antifone e da orazioni proprie. Ebbene le orazioni sono normalmente 4, l'ultima si chiama "dopo la comunione". In questa orazione, l'ultima di ogni Messa, si manifesta il ringraziamento a Dio per il dono dell'Eucaristia e per averci invitati alla Cena del Figlio suo, nutrendoci del suo corpo e del suo sangue. La proposta potrebbe essere quella di valorizzare meglio questa orazione sia come ringraziamento personale, sia come preghiera finale della domenica, sia come catechesi sull'Eucaristia, sia come auguri eucaristici o come aiuto a chi è lontano dall'Eucaristia, oppure anche per sollevare la sofferenza di un malato o di un emarginato.

Questa orazione spesso passa un po' inosservata, perché il Sacerdote magari pensa agli avvisi che deve dare, e l'assemblea sa che quando si volge al termine sembra che le ultime cose non abbiano l'importanza delle precedenti, ecc.

Non è lontana nemmeno l'intenzione di richiamare il legame di questa orazione con la scelta vocazionale e la missione che si vive nella Chiesa e nel mondo.

68. Terzo itinerario eucaristico: partecipare all'Eucaristia è proprio anche del corpo. Pregare con i gesti e con gli atteggiamenti del corpo esprime, oltre che una certa dignità e uniformità nel popolo di Dio, la comunione anche visibile dell'intera assemblea. A dire queste cose è stato il Card. Colombo nella sua Lettera Pastorale del 1978-79 ("La Comunità cristiana", pagg. 36-37).

È chiaro che ci deve essere una spiegazione e una comprensione del senso dei gesti e, soprattutto, che siano fatti

nella libertà del cuore e non per una inconcludente teatralità e per una fredda meccanicità.

Sedersi, alzarsi, inginocchiarsi e basta, significa aver ridotto la ricchezza dell'azione liturgica. Proviamo a considerare la molteplicità dei gesti durante tutta la Messa: al proposito, faremmo grandi scoperte e, soprattutto, li valorizzeremmo maggiormente.

Tra tutti vorrei richiamare un gesto che fa parte dell'Eucaristia (ma non solo) e che vedo diradarsi sempre più man mano che uno cresce. Mi riferisco alla genuflessione, che sta all'inizio e alla fine e durante la Messa. Lo vedete fare questo gesto dal Sacerdote diverse volte durante la Messa. E' tremendamente sbagliato evitarlo e, magari, andare a sedersi o uscire dalla chiesa senza nemmeno aver indugiato in questo atto di riverenza al santissimo Sacramento conservato nel Tabernacolo. Addirittura i cattolici di rito romano, quando è esposto solennemente il Santissimo per la adorazione, compiono una genuflessione doppia e un profondo inchino.

I gesti sacri sono "esperienze" che accompagnano le parole, esprimono il prolungamento della verità, sono testimonianze concrete delle certezze di fede.

Un eremita, che vive tutto solo a Roveredo, in Svizzera, a proposito della corretta posizione del corpo durante la preghiera si chiede: <<Perché la fede nonostante tutti gli sforzi per vivificarla "evapora" in un numero crescente di cristiani? >>. E risponde: <<Si può dare una risposta molto semplice, che forse non racchiude tutta la verità sulle cause della crisi, ma che ne indica una via d'uscita. La fede "evapora" quando non viene più praticata in un modo conforme alla sua essenza. Con il termine "praxis" non mi riferisco alle molteplici forme di "impegno sociale" che fin dai tempi antichi sono naturale espressione dell'agape cristiana. Per quanto essenziale, questo fare "verso l'esterno" diventa superficiale, come una fuga nell'attivismo, e tende addirittura a una forma sottile di accidia, quando ad esso non corrisponde più un fare verso l'interno>> (P. Gabriel Bunge).

Anche questa via può aiutare a uscire da una certa freddezza nel partecipare alla Messa, anzi, se si vuole, può es-

sere estesa a tutti i momenti, anche personali, di preghiera.

69. Un quarto itinerario eucaristico: cogliere tutti i valori contenuti nella Messa come corredo per ogni tipo di incontro nella vita, per "completare" l'incontro.

Noi sappiamo che il valore dell'incontro tra persone dipende da tante cose, ma soprattutto dai contenuti che rimandano a valori di grande portata. Stare insieme senza passarsi questi contenuti significa "bloccare l'incontro", mandare a vuoto un'attesa da parte di chi nell'incontro si aspetta sorpresa, gioia, fedeltà...

Ebbene, facendo passare i singoli momenti della Messa, oltre che i contenuti della parola di Dio, noi troviamo lo stile vero per ogni incontro con chiunque: povero o ricco, in salute o malato, piccolo o grande, superiore o inferiore, collega di lavoro o dipendente, prete o laico...

La Messa è una "mappa" che svela come raggiungere il tesoro (comunione) non solo con Dio, ma anche con i propri simili.

Io credo con fermezza che dicendo questo non impoverisco il valore grande dell'atto divino di Gesù, ma che anche Gesù abbia insistito su questi valori interpersonali tra gli apostoli, se nei vangeli li vediamo così diversi tra loro e non poche volte "in rotta".

Questo itinerario non lo suggerisco solo per chi è ancora in età evolutiva, ma anche per la nostra società di adulti che spesso non dà molta importanza alle dinamiche relazionali, perché troppo preoccupata di passare slogan attraenti e spersonalizzanti.

Vedo però questo itinerario come un compito preciso per catechisti e genitori, per coppie di sposi, per nipoti e nonni, per autorità e popolo, ecc.

L'Eucaristia può veramente essere la "magna charta" del vivere insieme in fraternità.

70. Un quinto itinerario eucaristico è in ordine alla vocazione. Già lo scorso anno pastorale questo tema della vocazio-

ne ci ha accompagnati per lungo tempo e ha dato molti frutti. Quest'anno vorremmo cercare di capire come l'Eucaristia è la fonte di ogni vocazione...

Qui, però, vorrei sottolineare come possa nascere una vocazione: nei vangeli troviamo spesso Gesù che in un contesto di 'un pranzo' o di 'una cena' fa capire a qualcuno quale sia la sua vocazione. Quanti Santi nella Chiesa hanno lasciato la loro vita precedente per seguire il Signore proprio a partire da una presenza provvidenziale alla Messa. Infatti, se l'Eucaristia è "dono", diventerà più semplice capire e decidere di fare anche della propria vita un dono. Se penso a quanta gioventù per diverso tempo sta lontana dalla Comunione quasi per potere "essere libera" di vivere in qualche modo, trattenendo per sé la propria vita, mi chiedo come potrà giungere a forme di donazione che richiedono fedeltà, sacrificio, continuità, crescita graduale...

Raccomando a tutti, giovani e meno giovani, di fare dell'Eucaristia, celebrata e adorata, una via preferenziale per la ricerca della propria vocazione e per una testimonianza della fedeltà a scelta, matrimoniale o verginale, fatta.